Biblioteca Pubblica
Davoli
Biblioteca Comunale
Corfinio
OVE ITALIA
NACQUE
Breve indagine cronologica
a cura del dott. Francesco Di Nisio

Relazione Storica – Breve indagine cronologica

Ove ITALIA Nacque

di *Francesco Di Nisio*

La Rivoluzione Italica (Guerra Sociale)

Correva l'anno 133 a.C.

Nel senato dell'Urbe, Tiberio Gracco, tribuno della plebe, propose la Legge Agraria[1]che limitava il possesso dell'*ager pubblicus*[2]. La riforma proposta da Tiberio aveva un profondo significato politico a favore degli italici da tanti anni fedeli alleati di Roma, senza mai godere del diritto di cittadinanza romana[3].

Il partito dei latifondisti, gli "Optimates", che si opponeva al partito dei "Popolares" scatenò una rivolta nella quale Tiberio fu ucciso.

Il tribuno Fulvio Flacco, tra 125-124 a.C., ripropose una legge per la concessione della cittadinanza romana a tutti gli alleati italici. La proposta fu avversata e bocciata.

Nel 123 a.C., Caio Gracco fratello di Tiberio, riprese il disegno di Legge di Fulvio Flacco per riavviare l'iter legislativo. Il Concilium Plebis respinse la rogatio di Caio Gracco e questa volta fu la plebe ad insorgere. Caio vistosi sconfitto anticipò la sua sorte facendosi uccidere da un suo schiavo.

Nel 99 a.C. il tribuno Lucio Appuleio Saturnino approntò un programma rivoluzionario che prevedeva la graduale concessione della cittadinanza romana a tutti gli italici e ai latini. Subì la stessa sorte dei fratelli Gracco.

In un momento particolarmente propizio, nel 91 a.C., dove l'Urbe riconosceva alcune concessioni alle classi più povere romane Marco Livio Druso ripropose la questione della cittadinanza romana a favore dei popoli italici. Inizialmente fu approvata ma subito dopo ripresa e respinta.

Vista la marcia indietro del senato Druso decise di portare a termine il suo programma a favore degli italici anche a costo di scatenare un grave conflitto con l'Urbe.

Poppedio Silone[4], condottiero italico, costantemente in contatto con Druso, si mise alla testa di 10.000 uomini; marciarono per attaccare l'Urbe e per fare giustizia del torto ricevuto dal Senato. Sulle sponde del fiume Liri furono fermati dal romano Caio Domizio e convinti a tornare indietro poiché ancora nulla era stato deciso.

Nel mese di settembre del 91, nonostante l'intervento moderato del grande oratore Lucio Crasso, Roma si avvicinava allo scontro armato anche per il fatto che circolavano voci su Druso che aspirava alla tirannide.

---

[1] Lex Sempronia Agraria.

[2] L'*ager pubblicus* era il terreno di proprietà dello Stato.

[3] La "*cittadinanza romana*" comprendeva i diritti civili, i diritti politici, i diritti sociali e i Diritti economici (oggi conosciuti come Diritti Umani).

[4] Quinto Poppedio Silone apparteneva alla tribù dei Marsi.

Druso si sottomise al Senato e riprese a ricevere i postulanti. Nonostante avesse una robusta scorta fu accoltellato e ucciso a tradimento. A Roma, per questo grave episodio, nessuno si sdegnò e non si ritenne necessario cercare responsabili e carnefice.

Con la morte di Druso tutte le speranze degli Italici morirono. Il propretore romano Quinto Servilio, con l'aiutante Fonteio e un piccolo reparto armato si recò ad Ascoli Piceno per richiamare all'ordine gli ascolani in merito ad una pratica di scambio ostaggi, vietata da Roma. I cittadini furono riuniti all'interno del teatro. Servilio pronunciò un discorso di rimprovero, ma il furore del popolo portò alla rivolta. Servilio e i suoi uomini furono massacrati e così fu anche per le famiglie romane residenti in Ascoli e per i filoromani.

Nel **tardo autunno 91 a.C.** i soci italici delusi dall'atteggiamento romano ed infervorati dalla vicenda di Ascoli, trasformarono la loro debole alleanza in un forte organismo militare. Fu costituita una Confederazione denominata "Lega Italica". I confederati, nel **90 a.C.**, fondarono una nuova Nazione eleggendo come capitale **Corfinium**, ribattezzata **ITALIA**, che per la prima volta nella storia indicava il nome della "patria comune" a tutti i popoli italici, che si erano contrapposti a Roma. Essi diedero vita ad un'organizzazione politica vera e propria, equivalente a quella romana, eleggendo un senato di 500 membri, 12 pretori e 2 consoli.[5]

Nel nuovo Stato-Nazione furono eletti consoli il marso Quinto Poppedio Silone (principale artefice della Lega Italica) e il sannita Caio Papio Mutilo. Furono eletti pretori Tito Lafrenio, Caio Presenzio, Mario Egnazio, Marco Lamponio, Caio Vidacilio, Herio Asinio, Pubblio Vettio Scatone e Tito Herennio.

La nuova Nazione **"ITALIA"**[6] batté moneta per finanziare l'azione militare. Le monete d'argento riportavano sovente la scritta ITALIA[7]. La Costituzione italica, che seguiva i principi del periodo delle Leghe tra le città greche, rappresentò una vera e propria innovazione nel diritto costituzionale e rappresenta, oggi, il primo importate passo per la costruzione dello stato moderno rappresentativo.

Nel 90 a.c. Roma, come prima azione militare punitiva, organizzò l'attacco contro gli ascolani. L'azione militare messa in atto da Pompeo Strabone fallì miseramente. Questa fu solo una delle tante vittorie degli italici che fecero vacillare l'Urbe. Il console romano Pubblio Rutilio Lupo attaccò, in un'azione notturna, l'accampamento del pretore italico Scatone nella Valle dell'Alto Liri, ma fu sopraffatto dagli uomini italici gia informati del piano. Rutilio morì in questa operazione militare. Furono celebrati i funerali a Roma, ma questa celebrazione provocò un'ondata di cordoglio

---

[5] Per la prima volta nella storia dell'uomo il termine ITALIA assume, nell'antica metropoli peligna, Corfinium, un preciso significato socio-politico per tutte le comunità italiche unite dal desiderio di ottenere, da Roma, la parità dei diritti in quanto uomini liberi. Le secolari radici di questa nuova coscienza riaffiorano dopo diversi secoli per dare il nome ad un'antica nazione. Una Nazione che, presa da moderne e contemporanee problematiche sociali, ha forse dimenticato le origini della sua cultura "Italica" che tanto lustro ha conferito agli "Italiani", cittadini del mondo. Una cultura che ha visto gli antichi popoli italici precursori dei diritti umani, sociali, civili e di cittadinanza divenuti inviolabili solo dopo molti anni (*Una prima trattazione del concetto di alcuni diritti universali che prescindono dall'appartenenza a gruppi sociali specifici e privilegiati è presente in alcune opere di Cicerone* - es.: "Officia adversus hostes" ; "ius gentium"; "Lex Iulia maiestatis" - *ma solo gli Italici avviarono e concretizzarono un'impresa eroica e colossale per l'ottenimento dei diritti civili e umani*).

[6] Dalla letteratura emerge che il nome "*Italia*" sorge presso uno dei popoli non latini della nostra penisola, gli Osci, e giunse nel centro Italia con una parlata greca del sud attraverso cui il termine "*Viteliu*" perde la "*V*" iniziale e trasforma la "*e*" in "*a*". E' uno storico del V secolo a.C., Antioco di Siracusa, che fa derivare il termine da Italo, potente Principe degli Enotri che, secondo la legenda, avrebbe governato una parte della Calabria. Dello stesso parere è Aristotele, mentre Ellenico, noto scrittore greco di narrazioni mitiche, collegava il temine a "*Vitilius*", "*Vitello*". A questa ultima tesi fa riferimento Eracle quando, nella ricerca di un suo animale fuggito dal gregge del Gerione, apprese che gli indigeni lo chiamavano "*Italia*". Anche autori come Timeo e Varrone giustificano tale nome in forza della ricchezza dei bovini posseduti dai popoli italici. Quantunque vi fossero tesi leggendarie più o meno credibili è solo da una valutazione razionale che emerge una delle tesi più accreditate che considera l'Italia, non la "*terra dei vitelli*", bensì la "*terra degli Itali*": nome di una popolazione che aveva scelto come suo Totem un Vitello.

[7] Alcune monete riportavano, in lingua osca, la scritta VITILIU' assumendo il significato di ITALIA.

nella popolazione che spinse il senato a decretare una legge per seppellire le vittime romane nel luogo stesso di battaglia.

La guerra fu cruenta e le vittime furono tante[8]. Roma temette di perdere il potere e i privilegi ottenuti negli anni grazie anche al precedente contributo italico. Nell'autunno dello stesso anno Sesto Giulio Cesare tornato a Roma, dopo aver vinto alcune battaglie ma anche dopo aver perso alcune occasioni, fece approvare la *Lex Julia de Civitate* che offriva la cittadinanza romana ad ogni popolo italico o latino che non fosse implicato nella guerra o che deponesse le armi.

Con la Legge Julia le pacificazioni furono tante e Roma poté contare su nuove risorse per la campagna militare dell'89.

Gli effetti della Legge Julia iniziarono a farsi sentire e gli italici diventavano sempre meno numericamente e sempre più deboli militarmente. Il neoconsole romano Pompeo Strabone intercettò una colonna di 15.000 uomini italici diretti verso l'Etruria e l'Umbria. Strabone fece bloccare tutti i passi e gli italici furono costretti a rifugiarsi nelle cime del Gran Sasso dove a migliaia perirono di fame e di gelo.

Roma ormai militarmente superiore alle forze italiche indusse i capi della Lega a spostare la capitale da Corfinium a Bovianum (Boviano) e poi ad Aesernia (Isernia), nel Sannio. Corfinium cadde in mano romana il 30 aprile dell'89.

Nella nuova capitale gli italici ricostituirono un'organizzazione militare basata prevalentemente su forze sannite e lucane. Silone ne prese il comando. Roma a seguito dei disastrosi eventi della Guerra Sociale promulgò una legge, detta *Lex Plautia-Papiria*, con la quale si concedeva il diritto di cittadinanza romana a tutti i residenti nei territori italici che ne avessero fatto richiesta entro sessanta giorni dalla sua promulgazione.

Nell'88 a. C. le truppe romane che facevano capo al proconsole Pompeo Strabone uscirono vincitrici dagli scontri con i vestini ed infine con i peligni. Nei pressi di Alba Fucens ci fu un duro scontro fra gli uomini del proconsole Cecilio Metello e quelli di Pubblio Vettio Scatone che, accerchiato dalle forze romane, preferì farsi uccidere dal suo schiavo anziché morire per mano dei nemici.

Il console italico Silone continuò a lottare per la libertà e per evitare di cadere di nuovo sotto l'autorità romana ormai non più affidabile. In uno scontro con il proconsole romano Pompeo Rufo morì sul campo di battaglia, a San Paolo di Civitade, in Puglia. La morte di Silone rappresentò per gli italici l'epilogo di una gloriosa guerra, una guerra per l'inclusione sociale, una guerra per la conquista della libertà, dei diritti civili, sociali, politici ed economici, oggi conosciuti come "**Diritti Umani**".

Giulio Cesare e l'antica Corfinium

Corfinium, che dal '89 a.C. non faceva più parlare di sé, fu illuminata nuovamente dai riflettori della grande storia. Nel 49 a.C. durante la guerra civile scoppiata per la rivalità tra Pompeo e Cesare, Corfinium, da anni municipio romano ospitava 12.000 uomini armati agli ordini di Domizio Enobarbo, seguace di Pompeo. La città che aveva mantenuto l'assetto di "grande capitale", con la sua possente fortificazione, in quel periodo rappresentava un'importante roccaforte di Pompeo.

Cesare, con le sue due legioni, oltrepassò il Rubicone occupando Rimini ed iniziando la sua discesa in direzione Corfinium.

Domizio, in terra peligna, cercò di bloccare l'avanzata di Cesare; nel tentativo di demolire un ponte sul fiume Aterno, distante circa 800 mt da Corfinium, fu sorpreso dagli inattesi avversari. Le truppe domiziane furono costrette ad indietreggiare e a riparare in città. Cesare fece oltrepassare il

[8] A fine conflitto si contarono circa 300.000 vittime di ambedue gli schieramenti.

fiume alle sue legioni e si fermò davanti a Corfinium, dove pose l'accampamento sotto le mura. In quel momento Domizio inviò una lettera per chiedere soccorso a Pompeo che si trovava in Puglia. All'interno delle mura di Corfinium erano a rischio sette *corti*[9], un gran numero di senatori e cavalieri romani. Cesare impegnato a costruire importanti fortificazioni nell'accampamento si vide arrivare rinforzi inviati dal re del Norico; allestì quindi un secondo accampamento dall'altra parte della città.

Nei giorni seguenti Cesare cominciò ad accerchiare la piazzaforte con un vallo e con bastioni. Nel mentre tornarono gli uomini di Domizio portando con loro una lettera di Pompeo; le notizie non erano buone, Pompeo chiese di raggiungerlo con tutte le truppe. Questa operazione non era possibile a causa delle fortificazioni di Cesare. Domizio allora studiò un piano di fuga segreto. I Marsi appresero le intenzioni di Domizio e, dopo averlo arrestato, trattarono con Cesare la resa e la consegna del traditore.

Allo spuntar del sole del settimo giorno di assedio Cesare ordinò di condurre avanti a sé tutti i senatori i loro figli, i tribuni militari e i cavalieri romani. Cinque di essi appartenevano all'ordine senatorio: Lucio Domizio, Pubblio Lentulo Spintere, Lucio Cecilio Rufo, Sesto Quintilio Varo, questore, Lucio Rubrio. Cesare li protesse dagli oltraggi e dagli insulti dei suoi militari e li lasciò andar via sani e salvi.

Restituì a Domizio sei milioni di sesterzi, per non essere scambiato da tiranno, anche se era cosciente del fatto che erano soldi di Pompeo per finanziare la guerra civile. Cesare ordinò poi ai soldati di Domizio di prestargli giuramento e subito dopo lasciò Corfinium per giungere in Puglia.

Pompeo fu costretto alla fuga in Egitto dove fu assassinato.

Giulio Cesare nel riorganizzare la struttura politico-amministrativa estese il diritto di cittadinanza romana agli abitanti della Gallia Cisalpina. Questo ulteriore passo in avanti del legislatore favorì la *Constitutio Antoniniana de civitate*, legge promulgata da Marco Aurelio Antonino (detto Caracalla) attraverso la quale si concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'Impero, esclusi solamente i barbari stanziati all'interno del limes romano, detti anche *dediticii*.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. , *ABRUZZO*, Electra Editrice, Milano, 1963.
Abbate E., *ABRUZZO, Genti D'Abruzzo,* Editalia Editori, Roma, 1994.
Buonocore M., *CULTURABRUZZO*, Carsa Edizioni, Pescara, 2005.
Brant P.A., *La Caduta della Repubblica Romana*, Editori Laterza, Bari, 2004.
De Juliis E. M., *Greci e Italici in Magna Grecia*, Editori Laterza, Bari, 2004.
Diotti U., *La Civiltà Romana*, De Agostini, Novara, 2001.
Melchiorre R, *Abruzzo – Una storia da raccontare*, D'Incecco editore, Pescara, 2004.
Moscati S., *Gli Italici*, Jaca Book SpA, Milano, 1983.
Solinas F. (a cura), *Cesare LA GUERRA CIVILE*, Oscar Mondadori, Milano, 1989.
Van Wonterghem F., *SVPERAEQVVM, CORFINIUM, SULMO*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, MCMLXXXIV.
Veyne P., *La società romana*, Editori Laterza, Bari, 2004.

[9] Una "Corte" era formata da 600 legionari. Dieci corti formavano una Legione.

Biblioteca Pubblica
Davoli
Biblioteca Comunale
Corfinio
Abruzzo
storie e passioni